

Lunedì 17 febbraio 1997

nel Mondo

l'Unità pagina 13

**LA VISITA  
A ROMA**

ROMA. L'esordio è al miele. Incontrando la stampa sotto le decoratissime volte di Villa Madama, i ministri degli Esteri di Usa e Italia, Madeleine Albright e Lamberto Dini, non risparmiano i complimenti e i giudizi entusiastici per il buon esito dei colloqui. «Siamo estremamente grati e soddisfatti che la signora Albright abbia scelto Roma per iniziare la sua prima visita ufficiale all'estero - dice il capo della Farnesina -. Abbiamo constatato come Italia e Stati Uniti vedano la stragrande maggioranza delle problematiche comuni secondo una stessa ottica e parlino lo stesso linguaggio».

Gli fa eco la sua omologa americana: «Non c'era miglior posto, per cominciare il mio viaggio, che il paese che ha guidato l'Occidente nel primo millennio e che continua a svolgere un suo ruolo alla soglia del terzo. Ho avuto eccellenti incontri con le autorità italiane».

Piena intesa su molti punti dunque. Ma anche alcune divergenze, che Dini e Albright hanno rilevato quasi «en passant» nella conferenza stampa, senza però minimizzare o nascondere. Riguardano, queste vedute differenti, essenzialmente i rapporti con tre paesi: Iran, Irak, Libia e Cuba. Sono argomenti, ha detto la Albright, riguardo ai quali «non abbiamo un accordo totale, anche se esiste una comune preoccupazione». Per la titolare del dipartimento di Stato Usa «il fatto che venga dato sostegno a paesi che appoggiano il terrorismo costituisce per noi un problema».

La Albright si riferiva in particolare al dialogo ed ai rapporti commerciali che molti paesi europei, Italia compresa, ritengono importante mantenere con Teheran e Tripoli. Dini nell'affrontare lo stesso argomento ha evitato toni polemi. «L'Italia - ha affermato - intende rispettare pienamente le risoluzioni dell'Onu e non vuole discostarsene». Poi, citando il caso libico, ha aggiunto: «Vorremmo vedere che quelli che sono oggi per la Libia ostacoli che si oppongono alla normalizzazione delle relazioni, possano essere gradualmente superati e le ragioni del contendere eliminate, con uno sforzo da parte libica e con comprensione da parte nostra».

Su tutto il resto la Albright, che oltre a Dini ha incontrato il presidente del Consiglio Romano Prodi, il ministro della Difesa Beniamino Andreatta e il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro, ha riscontrato con le autorità italiane l'esistenza di un'intesa completa. Entrambi i governi vogliono lavorare per l'allargamento dell'Alleanza Atlantica ad alcuni paesi dell'Europa centro-orientale e, nel contempo, trovare una collaborazione più stretta, anche politica, con la Russia. «Non si tratta solo di estendere un sistema



La segretaria di Stato americana Madeleine Albright con il ministro degli Esteri Lamberto Dini durante il loro incontro ieri a Roma

Giulio Broglio/Ap

# Albright: «Ora la nuova Nato»

## Italia d'accordo su tutto ma non sulla Libia

Sintonia sulla «stragrande maggioranza delle tematiche affrontate», dice Dini a proposito dell'incontro con la sua omologa americana, Madeleine Albright. In particolare sull'allargamento della Nato e il mantenimento del comando Sud in mani Usa. Ma restano divergenze di vedute sui rapporti con Iran, Libia e Cuba. Scalfaro, Prodi, Andreatta, oltre a Dini, gli interlocutori romani della Albright, che in serata è partita per Bonn.

**GABRIEL BERTINETTO**

defensivo, ma anche di allargare l'area dei paesi che condividono gli stessi principi democratici e di rafforzare la stabilità e la sicurezza in Europa», ha detto Dini.

Sulla medesima lunghezza d'onda la Albright ha aggiunto: «Vogliamo una nuova Nato che abbia tra i suoi scopi anche quello di non essere in contrapposizione alla Russia». Secondo la Albright la nuova Nato non ha più nulla a che fare nei suoi obiettivi con la vecchia struttura che si contrapponeva al patto di Varsavia. Eppure a Mosca ci sono ancora «esponenti del mondo politico e parlamentare che vedono nel Patto atlantico un nemico».

I negoziati per l'allargamento a Polonia, Ungheria e Repubblica ce-

ca dovrebbero avviarsi dopo il vertice della Nato previsto per il mese di luglio a Madrid. Ma nel frattempo, hanno detto sia Dini che la Albright, si lavorerà per instaurare dei meccanismi di «relazioni strutturate» con Mosca. Si pensa ad una «carta», o ad uno «statuto», che fissino regole e procedure per «consultazioni politiche fra la Nato e la Russia».

Lo stesso termine, «strutturato», è stato usato da entrambi anche per definire il carattere che dovranno assumere i rapporti bilaterali italo-americani. Si pensa ad incontri periodici a livello di sottosegretari o di alti funzionari del dipartimento di Stato e della Farnesina, che servano a fare il punto sulle maggiori tematiche internazionali.

Ancora in materia strategica è stata confermata l'identità di opinioni sulla questione del comando sud della Nato. Roma e Washington non condividono la proposta francese favorevole a sottrarre l'importante incarico militare agli Usa. «Per noi è fondamentale che il comando rimanga agli Stati Uniti», ha detto la Albright. Dini le ha fatto eco sostenendo che a giudizio italiano «la redistribuzione dei comandi Nato in Europa non deve coinvolgere lo Afsouth».

Circa il colloquio fra Prodi e la Albright, palazzo Chigi ha affermato che esso va iscritto «nell'eccellente quadro dei rapporti bilaterali fra i due paesi». Giudizi entusiastici sulla personalità del capo della diplomazia americana ha espresso il ministro della Difesa Andreatta, che l'ha definita «viva e fortemente determinata». «Vuole la pace, lavorerà per la pace», ha insistito Andreatta e ha aggiunto: «In fondo dalla seconda guerra mondiale, e poi dalla guerra fredda, siamo usciti con degli arrangiamenti, e non ancora con una vera pace. Mi ha colpito in lei l'ambizione di essere all'altezza di questa sfida e dare alla pace un ordine e un fondamento legittimo, per molti anni in futuro».

**Oggi gli incontri  
con Kohl e Kinkel  
Domani tappa a Parigi**

Terminati i colloqui romani, la Segretaria di Stato americana, signora Madeleine Albright, ha raggiunto ieri sera Bonn, dove oggi incontrerà il cancelliere Helmut Kohl e il ministro degli Esteri Klaus Kinkel. In serata terrà una conferenza stampa e poi partirà per Parigi. In una recente intervista Kinkel ha detto che i rapporti tedesco-americani sono così buoni che «talvolta si ha l'impressione che non vi sia nulla da dire». Il ministro degli Esteri tedesco ha ammesso solo differenze di punti di vista sull'Iran. Kinkel ha anche preso le distanze dalla proposta francese per una trattativa fra cinque grandi Stati della Nato e Mosca nella ricerca di una soluzione al dissidio sull'allargamento della Nato ad est. Nei giorni scorsi Kinkel aveva detto che intendeva parlare con Albright anche della setta Scientology, nata negli Usa e presente anche in Germania, e che, con l'appoggio di personaggi del mondo del cinema americano, ha lamentato di essere discriminata in Germania, trovando ascolto al dipartimento di Stato. Kinkel dirà alla Albright che gli adepti di Scientology non sono perseguitati nel suo paese e che la setta non va considerata sotto il punto di vista religioso o filosofico ma come un'organizzazione con inequivocabili obiettivi economici. La missione di Madeleine Albright proseguirà, dopo Roma, Bonn e Parigi, con visite a Bruxelles, Londra e Mosca. Il viaggio avrà una importante coda asiatica. La Albright si recherà in Corea del sud, Giappone e Cina.

**Francia  
Genitori distratti  
perdono 2 figli**

Dopo una settimana di vacanze sulla neve, papà e mamma hanno «lasciato» due dei sette figli sulla via del ritorno, accorgendosi del fatto solo all'arrivo a Parigi. Il primo dei figli smarriti, 15 anni, è rimasto alla stazione di partenza, Chamonix, il secondo, 16, è rimasto a terra a Saint-Gervais, dove la famiglia ha cambiato treno. I due ragazzi hanno passato la notte in gendameria, sono saliti sul primo treno il mattino dopo quando i genitori non avevano ancora dato l'allarme.

**A Los Angeles  
la polizia apre  
agli agenti bassi**

La polizia di Los Angeles vuole reclutare anche agenti sotto il metro e 60 cm di statura. Lo ha annunciato il capo della polizia Willie Williams spiegando che l'iniziativa è stata presa per evitare una causa per discriminazione, minacciata da alcuni candidati respinti perché avevano una statura inferiore al minimo prescritto. La decisione del capo della polizia è stata elogiata dai movimenti per i diritti civili, ma ha incontrato l'opposizione del sindacato degli agenti.

**Scarsa affluenza  
al voto in Cecenia  
Elezioni da rifare**

La partecipazione alle urne in Cecenia per il secondo turno di sabato delle elezioni parlamentari è stata inferiore al 50% dell'elettorato previsto dalla legge e quindi bisognerà ripetere la prova elettorale. Lo riferiscono le agenzie russe precisando che non si tratta di dati definitivi e che la partecipazione quasi dappertutto non ha superato il 30%. Dal primo turno, che si era svolto il 27 gennaio scorso, erano usciti solo cinque deputati. Intanto il presidente della repubblica Asian Maskhadov ha istituito il consiglio supremo della Cecenia in cui siedono 14 comandanti militari e i più importanti dirigenti politici.

**Dinosauri: trovato  
il meteorite  
«assassino?»**

Campioni di sedimenti raccolti sul luogo dell'impatto di un meteorite al largo della Florida potrebbero rafforzare la teoria che vuole gli ultimi dinosauri vittime dell'impatto di un corpo celeste con la Terra 65 milioni di anni fa. La National Science Foundation ha reso noto che un'equipe internazionale di scienziati ha riportato campioni dalle acque profonde al largo di Jacksonville (Florida). Questi campioni si sono distribuiti in una pioggia densa su centinaia di chilometri attorno al luogo dell'impatto formando una coltre di 15 centimetri di spessore, abbassando la temperatura del pianeta e uccidendo i dinosauri.

**IN PRIMO PIANO**

Le opinioni della neo-ministra che cambieranno la politica estera americana

# Madeleine, la teorica del parlar chiaro

ROMA. «Oggi il più grande pericolo per l'America non è rappresentato da un nemico esterno, bensì dalla possibilità che succombiamo alla tentazione dell'isolamento, che trascuriamo le risorse militari e diplomatiche che ci fanno forti, che dimentichiamo la lezione fondamentale appresa nel secolo scorso, ossia che i problemi esistenti all'estero, se trascurati, finiscono spesso per ripercuotersi sull'America». È questo il messaggio che Madeleine Albright ha rivolto agli americani, notoriamente restii a pensare che ciò che accade fuori di patria sia degno di interesse, durante un discorso tenuto alla Rice University il 7 febbraio scorso. Un messaggio il cui contenuto già la dice lunga sul programma della nuova Segretaria di Stato.

**Attivismo frenetico**

Arcigno anche quando vuole sorridere, la ministra degli Esteri Usa, nominata da Clinton nemmeno un mese fa, si è già distinta per il suo attivismo frenetico e per la sua voglia di rivoluzionare i rituali tortuosi e burocratici della politica estera americana. Non è appena si è impossessata del suo ufficio al Dipartimento di Stato, dove tutto è

Nominata da Clinton nemmeno un mese fa, l'arcigna Albright vuole rivoluzionare i rituali della politica estera americana: «Ho l'abitudine di non curarmi della struttura burocratica e di parlare alle persone direttamente». Le sue parole d'ordine sono chiarezza ed azione: «Farò del mio meglio per parlare di politica non in termini astratti ma in termini umani». Un riassunto dell'Albright-pensiero su il potere, le donne e l'assetto del mondo.

**MONICA RICCI-SARGENTINI**

pensato per un inquilino maschio dai portacravatte ai cassetti per i calzini fino all'imponente bagno di marmo grigio, ha «licenziato» i formalisti ritratti di Achenon e Cyrus Vance appesi dal suo predecessore Warren Christopher a simbolo di una diplomazia fatta sottovoce per circondarsi di Thomas Jefferson, Paul Marshall e del suo mentore Edmund Muskie, oltre ovviamente a mettere in bella vista la palla da basket degli Harlem Globetrotters. Poi ha convocato all'istante i suoi ingessatissimi dipendenti, ai quali si è presentata così: «Vi devo avvisare che io ho l'abitudine di non curarmi della struttura burocratica e di parlare alle persone direttamente. Per cui chiedo scusa in anticipo.

Le parole d'ordine di Madeleine Albright sono due: chiarezza ed azione. Gli americani sono convinti che bisogna occuparsi soltanto di affari interni o non del benessere del mondo? Basterà spiegare loro con parole semplici che quello che

accade in Bosnia li riguarda esattamente come la droga, l'occupazione e la giustizia: «Mi sono già fatta la fama di una che parla chiaro. Il mio obiettivo, che sta dando luogo a uno choc culturale a Washington, è fare luce a Foggy Bottom (un modo per indicare il Dipartimento di Stato n.d.r.), quel luogo in cui i certificati di collaudo degli ascensori non parlano di ascensori ma - e non sto inventando - di "unità per il trasporto verticale". Nella mia veste di Segretario di Stato farò del mio meglio per parlare di politica non in termini astratti, ma in termini umani. Si tratta di una scelta obbligata, perché nella nostra democrazia non è possibile seguire una politica estera che non sia compresa e appoggiata dalla nazione».

**Con le buone o con le cattive**

Convinta che la pace si conquista con le buone o con le cattive, Madeleine sostiene che l'uso della forza è necessario con i paesi arroganti. Una filosofia riassunta dalla storica frase «il mio punto di riferimento rimane Monaco» che è ormai considerata una pietra miliare dell'Albright-pensiero. La conferenza di Monaco del 1938 che diede a Hitler la possibilità di annettere

un terzo della Cecoslovacchia per Albright è una lezione da non dimenticare il cui senso è: «non è mai saggio affrontare una situazione partendo da una posizione di debolezza». Overo in politica estera non si può fare niente senza il potere e non usare il potere può essere tanto pericoloso quanto usarlo male. Di qui l'idea di una politica interventista ma non troppo. L'America dovrebbe usare la sua forza militare quando può ottenere risultati pratici anche se limitati: «Soltanto perché non si può fare tutto - dice Albright - questo non significa che non si possa fare nulla». Insomma il dialogo è un'arma giusta ma solo in certi casi. Paesi come la Libia e l'Iran sono i grandi nemici con cui non si può scendere a patti. E questo è motivo di frizione con l'Europa che, invece, continua a tenere relazioni economiche con questi paesi: «Sull'Iran - ha detto Albright in una audizione alla Camera dei Rappresentanti - ho effettivamente riscontrato una certa misura di disaccordo con gli alleati. Essi ritengono che debba esserci un dialogo critico. Noi pensiamo che le azioni dell'Iran sono di natura tale da non consentire alcun tipo di interazione».

Ma lo strumento più importante, quello decisivo, per lei sono i mass media. Soprattutto la televisione. Già negli anni '80 quando insegnava alla Georgetown University, Madeleine Albright si fece notare negli ambienti di Washington per la sua presenza in un programma televisivo di politica estera, *The great decision*. E, durante i suoi quattro anni da ambasciatrice Usa all'Onu, dicono che abbia trattato la Cnn come il sedicesimo membro del Consiglio di Sicurezza.

**La Cnn porta la pace**

La televisione, se ben usata, può risolvere più problemi di mille trattative diplomatiche. «Pur senza voler attribuire troppi meriti ad una rete televisiva - ha detto - sono convinta che la Cnn abbia svolto un ruolo primario nella caduta del comunismo in Europa Centrale e in Unione Sovietica. Penso anche che più informazioni raggiungeranno il popolo cubano e più probabile sarà che si arrivi alla democratizzazione che ci libererà da quest'ultimo dinosauro».

Femminista, in carriera, madre appassionata di tre ragazze, Madeleine Albright, 60 anni, è ormai il simbolo della donna realizzata,

portatrice di un suo linguaggio e di una sua idea della politica. Alle figlie ha spiegato che il «vero segreto del successo sta nel lavorare come un cane» e che «non esiste la fortuna ma si ottiene solo quello per cui si è combattuto». Alle sue allieve ha insegnato «a interrompere, a intramettersi perché le donne aspettano troppo a lungo prima di far conoscere la propria opinione nelle riunioni. Poi, di colpo, un uomo dice quello che tu volevi dire e tutti pensano che abbia detto qualcosa di intelligente».

**Un mondo di sogno**

Oggi, da Segretaria di Stato, ha un sogno ambizioso, quello di preparare il mondo del 2000, «un mondo in cui saremo liberi di muoverci senza la minaccia del terrorismo, senza il pericolo rappresentato dagli stati fuorilegge, in cui la comunità internazionale sarà molto più integrata e potremo avere un ordinamento internazionale efficiente».

E il primo obiettivo, quello imprescindibile, è l'allargamento della Nato ad Est. «Adesso siamo ad un passo dal realizzare uno dei sogni che sembravano più irraggiungibili nel nostro secolo: un'Europa unita, stabile e democratica».